

- 1 ☐ **Il sofisma di Gorgia**
 - Il sofisma di Gorgia da Lentini, sofista del V secolo, ai tempi di Platone:
 - “L’essere non è”
 - “Se anche fosse, non sarebbe conoscibile”
 - “Se anche fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile”
- 2 ☐ **Il paradosso della comunicazione**
 - Il problema della comunicazione è uno dei paradossi anche del mondo contemporaneo:
 - si può comunicare da una parte all’altra del mondo,
 - ma si rischia che non ci sia più nessuno che ti sta ad ascoltare.
- 3 ☐ **1) L’essere non è**
 - “L’essere non è”: l’essere di cui parla Gorgia sarebbe l’essere di Parmenide
 - l’essere è immobile, uno, senza differenze, non esiste il divenire, ecc.
- 4 ☐ **L’essere non è**
 - quando si dice che questo essere non è, significherebbe dire che un simile essere non può esistere da nessuna parte,
 - perché se fosse in un luogo, sarebbe limitato e quindi sarebbe non essere.
- 5 ☐ **L’essere non è**
 - Qualcuno osserva che Gorgia sembra riprendere l’essere di Parmenide nella versione di Melisso;
 - Melisso intendeva l’essere come infinito (mentre Parmenide lo riteneva finito):
 - se è infinito, allora non può essere da nessuna parte precisa.
- 6 ☐ **L’essere non è**
 - L’essere non è, secondo Gorgia, perché si pretende che l’essere abbia delle caratteristiche di eternità, immobilità, perfezione,
 - e quindi si pretende di escludere le differenze, quelle differenze che per A. sono invece importanti
- 7 ☐ **L’essere non è**
 - occorre distinguere per A. e capire che l’essere si dice in molti sensi
 - quindi occorre riconoscere che anche l’essere relativo (ossia il non essere rispetto all’essere assoluto) è pur sempre essere.
- 8 ☐ **L’essere non è**
 - A Gorgia Aristotele risponderebbe:
 - l’essere è, ma non è immobile come l’essere di Parmenide,
 - perché si dice in molti sensi:
 - anche il divenire e le differenze sono all’interno dell’essere.

- 9 ☐ 2) L'essere non è conoscibile
- “Se anche l'essere fosse, non sarebbe conoscibile”.
 - Nel capitolo quinto A. aveva preso in esame la concezione della conoscenza dei sofisti, con riferimento a Protagora.
 - Perché Gorgia dice che l'essere non sarebbe comunque conoscibile?
- 10 ☐ L'essere non è conoscibile
- Parmenide aveva detto: “la stessa cosa è essere e pensare”,
 - ossia aveva affermato una concezione speculare della conoscenza rispetto alla realtà:
 - vedo quello che è, che mi sta di fronte: la verità è una luce a mezzogiorno, che non lascia ombre.
- 11 ☐ L'essere non è conoscibile
- Se fosse vera la concezione sensistica di Protagora, ossia quella che dice che la verità si esaurisce in ciò che appare a me, quando appare a me (unico criterio è la percezione sensibile),
 - allora la nostra conoscenza non sarebbe in grado di dire nulla di stabile riguardo all'essere
- 12 ☐ L'essere non è conoscibile
- l'essere sarebbe in continuo divenire, o, comunque, non sarebbe percepibile (vedi capitolo quinto).
 - Ogni nostra conoscenza è ricerca di qualcosa che sia sicuro, che sia stabile nel senso che rimanga tale al di là delle nostre opinioni.
- 13 ☐ L'essere non è conoscibile
- Aristotele risponderebbe a Gorgia che la sua negazione della conoscibilità dell'essere nasce dalla pretesa che il conoscere umano possa dire tutto riguardo all'essere:
 - questa esaustività (dire tutto, esaurire tutto) non è propria del nostro conoscere e soprattutto non è propria del conoscere concettuale.
- 14 ☐ L'essere non è conoscibile
- ‘Concetto’ vuol dire ‘concepito dalla mente’
 - Socrate che parla della maieutica, ossia dell'arte della levatrice, che lui metterebbe in opera quando nel dialogo cerca di far capire ciò di cui si parla, l'idea, il concetto.
- 15 ☐ L'essere non è conoscibile
- Il concetto dice una dimensione di intelligibilità, che è diversa dal percepire sensitivo,
 - perché coglie il significato, il senso globale di una cosa:
 - cogliere l'essenza significa capire con che cosa ho da fare.
- 16 ☐ L'essere non è conoscibile

- La conoscenza non è mai una semplice modificazione dell'organo di senso,
 - perché richiede qualcosa di qualitativamente diverso: la comprensione dell'oggetto.
- 17 ☐ L'essere non è conoscibile
- Il concetto non dice mai tutto quello che si potrebbe conoscere dell'oggetto,
 - ma dice quello che è più importante, quello che è significativo
- 18 ☐ L'essere non è conoscibile
- mi dà una conoscenza che non è data una volta per tutte,
 - perché ogni concetto è in grado di significare solo se ripetiamo il cammino che ci ha permesso di arrivare a determinate concettualizzazioni.
- 19 ☐ L'essere non è conoscibile
- Questo avviene in particolare per concetti come libertà, democrazia, giustizia:
 - non sono mai dati una volta per tutte
 - hanno bisogno di essere riscoperti e ampliati nel loro significato
- 20 ☐ L'essere non è conoscibile
- ogni concettualizzazione è sempre una concettualizzazione parziale e in qualche modo provvisoria.
- 21 ☐ L'essere non è conoscibile
- L'uomo, a differenza degli altri viventi, non ha di per sé solo una natura, ma deve costruirsi la propria cultura:
 - non è automatico ereditare un mondo culturale, perché occorre in qualche modo ricominciare: l'uomo è un essere culturale.
- 22 ☐ L'essere non è conoscibile
- A Gorgia Aristotele risponderebbe:
 - l'essere è conoscibile purché non si pretenda di esaurirlo con i nostri concetti,
 - che sono tuttavia in grado di esprimerne il significato.
- 23 ☐ L'essere non è conoscibile
- La conoscenza è parziale, ma è pur sempre conoscenza.
 - Conoscenza di principi necessari e di aspetti determinati, anche se parziali, della realtà.
- 24 ☐ 3) L'essere non è comunicabile
- Gorgia afferma: "se anche l'essere fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile".
 - Gorgia lo dice perché interpreta la comunicazione come un trasmettere totalmente l'oggetto a chi ho di fronte

- 25 ☐ L'essere non è comunicabile
- se ognuno conosce attraverso la propria esperienza sensibile e solo attraverso questa, è chiaro che
 - “de gustibus non est disputandum”, non ci si può mettere a discutere sui gusti personali di ciascuno.
- 26 ☐ L'essere non è comunicabile
- Per comunicare devo chiarirmi che cosa comunico agli altri:
 - devo sapere se le mie parole, oltre ad essere suoni (significanti), sono in grado di dire un significato;
 - devo sapere se chi mi ascolta conosce la lingua (ossia l'insieme dei significati legati a quelle parole), ecc.
- 27 ☐ L'essere non è comunicabile
- Una prima risposta Aristotele potrebbe darla ricordandoci che
 - ogni comunicazione è possibile nella misura in cui diamo un significato determinato alle parole;
 - anche se avranno più significati, dovranno avere un rapporto, un riferimento a qualcosa di unitario.
- 28 ☐ L'essere non è comunicabile
- Un'ulteriore risposta viene dal ricordarci che la nostra comunicazione deve essere coerente,
 - ossia dire qualcosa che non presenti contraddizioni interne
 - (l'universale della comunicazione, come dice Apel, Habermas, sta nel rispettare le regole).
- 29 ☐ L'essere non è comunicabile
- Gorgia ha torto, perché pretende che la comunicazione sia totale, ossia dica tutto;
 - mentre devo ricordarmi che la comunicazione è sempre legata a precisi significati che devo essere in grado di trasmettere agli altri e questi significati sono necessariamente determinati.
- 30 ☐ L'essere non è comunicabile
- La risposta di Aristotele a Gorgia è una risposta valida, anche se parziale, perché occorre allargare il discorso;
 - ma tuttavia qualcosa di fondamentale Aristotele l'ha già detto: la comunicazione passa attraverso una comprensione concettuale e una determinazione del nostro linguaggio.
- 31 ☐ L'essere non è comunicabile
- Abbiamo sempre detto che quando non conosco il significato di un termine,
 - ho bisogno di indicare un referente, ossia di capire dall'esperienza il significato di una parola.
- 32 ☐ L'essere non è comunicabile

- Oggi però questo rinvio al referente avviene spesso non in vista di una comprensione,
 - ma in vista di una suggestione, che viene veicolata da un'immagine:
 - es. il linguaggio della pubblicità.
- 33 ☐ L'essere non è comunicabile
- Se manca una qualche concettualizzazione, il messaggio rischia di essere equivoco,
 - ossia di non essere capito o di suscitare reazioni non controllabili;
 - risultato: il contrario di quello che uno vorrebbe.
- 34 ☐ L'essere non è comunicabile
- Esempio: la pubblicità che viene diffusa a livello globale e che si scontra con le diverse culture.
 - Forse una pubblicità più redditizia è quella che fa leva su determinate concettualizzazioni o ambiti di significato
 - che siano comprensibili, più che semplici suggestioni.
- 35 ☐ L'essere non è comunicabile
- Gorgia è in fondo un nominalista, cioè pensa che noi comunichiamo solo parole;
 - al termine de "Il nome della rosa" Umberto Eco esprime lo stesso concetto: "nomina nuda tenemus"
 - = "teniamo in mano solo parole"
- 36 ☐ L'essere non è comunicabile
- Per poter risolvere il problema della comunicazione occorre passare ad una qualche forma di concettualismo:
 - cioè ad una conoscenza che dica la forma, l'essenza o comunque ciò che caratterizza l'esperienza.
- 37 ☐ Il principio di non contraddizione si limita solo alle parole?
- **Il valore del p.d.n.c. :**
 - è un valore semplicemente di galateo, come regola della comunicazione
 - oppure dice qualcosa di più?
- 38 ☐ Il principio di non contraddizione si limita solo alle parole?
- Per A. il principio ha dei riferimenti precisi dal punto di vista ontologico,
 - riguarda la realtà prima che il pensiero.
 - Diventa regola del pensiero perché prima è regola della realtà.
- 39 ☐ Il principio di non contraddizione si limita solo alle parole?
- **Karl-Otto Apel e Jürgen Habermas**
 - Habermas parla dell'etica della comunicazione:
 - devo comportarmi in un determinato modo, ossia presupporre la

- reciprocità nella mia comunicazione,
- se non voglio trasformare la comunicazione in una imposizione.
- 40 ☐ Il principio di non contraddizione si limita solo alle parole?
- **Apel** parla di un a priori della comunicazione,
 - ossia qualcosa di cui tutti siamo convinti prima ancora di parlare,
 - non perché così stiano le cose, ma perché solo così possiamo parlarci,
 - ossia solo se accettiamo almeno la regola della coerenza.
- 41 ☐ Il principio di non contraddizione si limita solo alle parole?
- **Tuttavia** dobbiamo ricordare che non si comunica solo per il gusto di comunicare,
 - ma perché si ha da dire qualcosa.
 - Non si può ridurre la comunicazione solo a un gioco di carattere formale, alle buone regole.
- 42 ☐ Il principio di non contraddizione si limita solo alle parole?
- **Il nostro linguaggio non è solo descrittivo, ma anche performativo: non solo dice quello che si vede, ma anche dice come dobbiamo comportarci**
 - Il pdnc non è solo una regola performativa, ma è tale nella misura in cui dice qualcosa della realtà
- 43 ☐ Il problema ermeneutico, oggi
- Il problema ermeneutico è alla base di ogni comunicazione:
 - Aristotele ci indica l'importanza del principio di non contraddizione come regola di riferimento;
 - l'ermeneutica ci dice la complessità della comunicazione nel mondo contemporaneo
- 44 ☐ Il problema ermeneutico, oggi
- Solo così riusciremo a capire gli ulteriori problemi che la comunicazione deve affrontare:
 - il discorso fin qui fatto ci tornerà utile, anche se lo dovremo allargare nella sua visione complessiva.
- 45 ☐ Ermeneutica: ricerca di un senso
- Ermeneutica: parola greca, che indica "arte dell'interpretazione";
 - il termine interpretare è un termine latino. Interpretazione = ermenèusi in greco
- 46 ☐ Ermeneutica: ricerca di un senso
- Ermeneuta, o interpretante, è anche il pastore che conduce il gregge, ossia apre una strada da percorrere, indica un senso.
 - Senso vuol dire anche verso, meta o direzione sulla quale occorre puntare.

- 47 ☐ **Ermeneutica: ricerca di un senso**
- Ogni parola, ossia ogni significante, ogni termine, veicola, ossia trasmette un significato:
 - il significato, a sua volta, si distingue in senso e in denotazione (o referente empirico)
 - il senso dipende dalla lingua mentre il referente dipende dall'esperienza.
- 48 ☐ **Importanza del linguaggio**
- Dipendere dalla lingua significa essere legati all'insieme delle convenzioni che regolano un determinato linguaggio.
 - Wittgenstein (all'origine del neopositivismo, ma anche della filosofia del linguaggio) affermava:
 - "I confini del mio mondo sono i confini del mio linguaggio"
- 49 ☐ **Importanza del linguaggio**
- il valore del linguaggio non è legato a dei criteri fissati una volta per tutte,
 - ma dipende dall'uso che noi facciamo del linguaggio:
 - ogni ambito di vita ha un proprio linguaggio che ha valore proprio in riferimento a tale ambito.
- 50 ☐ **Importanza del linguaggio**
- Quando io non adopero una parola, è anche perché non sento il bisogno di quella parola,
 - ossia non riesco per il momento a capire perché sia necessaria, che cosa dica di diverso rispetto a quello che sono solito dire:
 - quella parola non appartiene al mio mondo.
- 51 ☐ **Importanza del linguaggio**
- Si è detto che la comunicazione richiede una concettualizzazione,
 - ossia la comprensione del significato o del senso che hanno le nostre parole,
 - al di là del semplice suono o del semplice rimando all'immagine:
- 52 ☐ **Importanza del linguaggio**
- ogni parola infatti rinvia ad un mondo,
 - non semplicemente ad una cosa particolare, ma ad un insieme che contraddistingue la mia esperienza o la realtà nel suo complesso.
- 53 ☐ **Scienze dello spirito e scienze della natura**
- L'ermeneutica è una disciplina che si inserisce nel quadro più vasto delle cosiddette "scienze dello spirito" (Geisteswissenschaften)
 - contrapposte alle "scienze della natura" (Naturwissenschaften)
- 54 ☐ **Scienze dello spirito e scienze della natura**
- una distinzione di fine Ottocento, che serviva a far capire la

- differenza di metodo tra scienze umane e scienze positive.
- Agli inizi del Novecento, in clima di storicismo, si distingueva tra i due gruppi sulla base di un diverso 'metodo' delle une rispetto alle altre.
- 55 ☐ Scienze dello spirito e scienze della natura
- La differenza sarebbe appunto tra
 - Il "comprendere" (verstehen) che è proprio delle scienze dello spirito e
 - lo "spiegare" (erklären), che è proprio delle scienze della natura
- 56 ☐ Scienze dello spirito e scienze della natura
- il comprendere richiede l'attenzione ad un tutto
 - che non può essere dominato attraverso un calcolo, richiede una visione d'insieme (Gestalt);
 - lo spiegare richiede invece dei passaggi precisi che permettano di dare un calcolo, una misura dei fenomeni studiati.
- 57 ☐ Scienze dello spirito e scienze della natura
- La comprensione è sempre qualcosa di unitario, di complessivo, di momentaneo,
 - mentre la spiegazione richiede la fatica dei passaggi, la precisione nel calcolo, ecc.
 - La comprensione si avvicina in qualche modo all'intuizione.
- 58 ☐ Le difficoltà di una traduzione
- L'ermeneutica di solito veniva intesa come metodo per tradurre da una lingua all'altra dei testi:
 - la traduzione è sempre, come dice la parola latina, un "condurre attraverso", un "mostrare il senso", ecc.
- 59 ☐ Le difficoltà di una traduzione
- Ogni traduzione richiede la capacità di riesprimere in un'altra lingua, ossia in un altro mondo linguistico, il testo che sto leggendo.
- 60 ☐ Le difficoltà di una traduzione
- Traduttore = traditore,
 - nel senso che ogni traduzione deve necessariamente fare delle scelte
 - e non riuscirà mai a dire tutto quello che si doveva dire.
- 61 ☐ Le difficoltà di una traduzione
- Questo avviene anche perché ogni lingua si differenzia dalle altre
 - non solo perché ha degli etimi, ossia delle radici delle parole diversi,
 - e quindi occorre capire perché la stessa cosa si dica con parole totalmente diverse (differenza a livello semantico di significanti, di termini),
- 62 ☐ Le difficoltà di una traduzione
- ma anche perché ogni lingua ha dei costrutti sintattici (l'insieme delle

regole che guidano i rapporti tra le proposizioni).

- Una difficoltà sintattica, oltre che semantica.

63 ☐ Le difficoltà di una traduzione

- Una frase, per essere tradotta, deve essere detta secondo le regole della nuova lingua,
- che può richiedere anche di dire quella frase in altro modo
- vedi la posizione del verbo o del soggetto, ma anche i connettivi – perché, benché, se, dato che – tra le proposizioni.

64 ☐ Verità e metodo

- Hans-Georg Gadamer, discepolo di Martin Heidegger, scrive nel 1960, il testo “Verità e Metodo”:
- i due termini sono messi in contrapposizione,
- anche se altri (Ricoeur) diranno che una tale contrapposizione non ha ragione di sussistere.

65 ☐ Verità e metodo

- Il metodo sarebbe appunto quello inaugurato da Descartes (Cartesio)
- il quale all’inizio del pensiero moderno intende fare “tabula rasa” di ogni affermazione,
- per ricominciare daccapo secondo criteri di evidenza scientifica.

66 ☐ Verità e metodo

- Cartesio parte dal cosiddetto “dubbio metodico”:
- occorre dubitare di tutto per ricominciare daccapo, come se non esistessero libri al mondo;
- occorre negare tutto, per accettare solo quello che è chiaro e distinto, evidente.

67 ☐ Verità e metodo

- Il primo passo del metodo cartesiano è la critica alla tradizione:
- tutto quello che hanno detto gli altri, per me non conta.
- In una parola, occorre lasciare ogni pre-giudizio, ossia ogni affermazione precedente di cui io non ho dato una esatta dimostrazione.

68 ☐ Verità e metodo

- Il criterio adoperato da Cartesio è un criterio di evidenza matematica:
- devo vedere le cose con la stessa chiarezza con cui dimostro un teorema di geometria.

69 ☐ Verità e metodo

- Verità, per Gadamer, indica invece il mondo della comprensione,
- ossia quella verità che assume importanza esistenziale:

- non a caso Gadamer si richiama ad Heidegger.
- 70 ☐ Verità e metodo
- Non quindi una verità di tipo matematico,
 - ma una verità più profonda, più radicale,
 - che riguarda il senso complessivo della mia esistenza e delle cose:
- 71 ☐ Essere nel mondo
- Heidegger aveva parlato di “essere in un mondo”,
 - dove mondo indica l’insieme dei punti di riferimento dal punto di vista esistenziale
- 72 ☐ Essere nel mondo
- il mio mondo non è il mondo fisico,
 - ma il mondo della mia cultura (Bildung, e non solo Kultur),
 - delle mie esperienze, dei miei rapporti umani, della mia storia in senso generale.
- 73 ☐ Essere nel mondo
- Bildung vuol dire anche formazione, visione del mio mondo, e non solo Kultur come bagaglio di conoscenze.
 - Ebbene: mi trovo “già da sempre” in un mondo: sono immerso in un mondo.
- 74 ☐ Essere nel mondo e precomprensione
- Proprio per questo legame con il mio mondo,
 - ogni atto di comprensione si inserisce all’interno di una “pre-comprensione” (Vorverständnis):
- 75 ☐ Essere nel mondo e precomprensione
- di solito noi pensiamo che la precomprensione sia un limite per la comprensione,
 - ma invece si tratta di ciò che rende possibile la comprensione stessa:
 - non c’è mai comprensione, senza precomprensione.
- 76 ☐ Essere nel mondo e precomprensione
- Carl Gustav JUNG: esistono dei modelli che rimangono come nel retroterra della nostra mente e si proiettano in avanti
 - sono questi modelli a indicarci l’interpretazione di quello che abbiamo di fronte.
- 77 ☐ Essere nel mondo e precomprensione
- Il mondo, in cui “già da sempre” mi trovo, rende possibile anche l’apertura,
 - ossia la comprensione di ciò che è altro dal mio mondo;

- non mi chiude in me stesso, ma mi apre agli altri.
- 78 ☐ Essere nel mondo e precomprensione
- La precomprensione svolge un ruolo positivo nell'interpretazione;
 - non è un limite, ma una risorsa;
 - non è ciò che mi impedisce di vedere, ma ciò che mi permette di vedere quello che altrimenti mi sfuggirebbe.
- 79 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- Precomprensione, vuol dire anche "pregiudizio":
 - ogni nostro atto conoscitivo non parte dal nulla, ma fa un passo in avanti a partire dalle posizioni finora raggiunte
- 80 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- Noi tutti abbiamo sempre dei "pregiudizi",
 - nel senso che non affrontiamo un problema da zero, ma a partire da precedenti esperienze.
- 81 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- L'importante è rendersi conto dei pregiudizi,
 - e cercare di confrontare i nostri pregiudizi con il problema che ora abbiamo di fronte.
- 82 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- La critica ai pregiudizi è un aspetto tipico della mentalità illuministica:
 - l'illuminismo ha certamente dei grandi meriti dal punto di vista della cultura e della civiltà, così come li hanno i sofisti
- 83 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- ciò non toglie che l'exasperazione illuministica contro i pregiudizi si sia rivelata a sua volta un pregiudizio,
 - ossia una critica senza riserve e cieca nei confronti di ogni presupposizione di senso.
- 84 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- La critica all'illuminismo è stata svolta dal romanticismo, che ha cercato di mettere in luce quel patrimonio originario di conoscenze che trovano espressione nelle grandi opere letterarie, ecc.
- 85 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- C'è tutto un mondo che non è riducibile al sapere scientifico
 - Un mondo che si esprime attraverso il linguaggio della poesia, del mito, del diritto, della storia, ecc.
- 86 ☐ Il ruolo dei pregiudizi
- La distinzione tra mythos e logos, ossia tra mito e scienza, forse non è così netta, così radicale come sembrava:
 - anche il mito ha da dirci qualcosa di importante, anzi qualcosa che non può essere espresso nelle forme del logos.